

MENONE: E in quale maniera ricercherai, o Socrate, questa che tu non sai affatto che cosa sia ? E quale delle cose che conosci ti proporrai di indagare? O, se anche tu ti dovessi imbattere proprio in essa, come farai a sapere che è quella, dal momento che non la conoscevi?

SOCRATE: Capisco che cosa intendi dire, o Menone. Guarda che argomento eristico adduci: che non è possibile per l'uomo ricercare né ciò che sa né ciò che non sa! Infatti, né potrebbe cercare ciò che sa, perché lo sa già, e intorno a ciò non occorre ricercare, né ciò che non sa, perché, in tal caso, non sa che cosa ricercare.

MENONE: E non ti pare questo ragionamento sia valido, Socrate?

SOCRATE: A me no.

MENONE: E mi sapresti dire, in quale modo?

SOCRATE: Io sì. Ho udito infatti da uomini e donne esperti delle cose divine

MENONE: Che cosa dicevano?

SOCRATE: Una cosa vera, a mio parere, e bella.

MENONE: E quale è questa, e chi sono coloro che la dicono?

SOCRATE: Coloro che la dicono sono sacerdoti e sacerdotesse, di quelli che si curano di essere in grado di dar ragione delle cose alle quali attendono. Lo dice anche Pindaro, e molti degli altri poeti che hanno divina ispirazione. E le cose che essi dicono sono queste; ma tu fa attenzione se ti sembra che dicano il vero. Affermano che l'anima dell'uomo è immortale, e che talora termina la vita terrena - ciò che si chiama morire -, e talora di nuovo rinasce, ma che non perisce mai: per questa ragione, bisogna vivere la vita nel modo più santo possibile. (...)

E poiché, dunque, l'anima è immortale ed è più volte rinata, e poiché ha veduto tutte le cose, e quelle di questo mondo e quelle dell'Ade, non vi è nulla che non abbia imparato; sicché non è cosa sorprendente che essa sia capace di ricordarsi e intorno alla virtù e intorno alle altre cose che anche in precedenza sapeva. E poiché la natura tutta è congenere, e poiché l'anima ha imparato tutto quanto, nulla impedisce che chi si ricordi di una cosa - quello che gli uomini chiamano apprendimento -, costui scopra anche tutte le altre, purché sia forte e non si scoraggi nel ricercare: effettivamente, ricercare e l'apprendere sono ingenerale un ricordare. Non bisogna, dunque prestare fede a quel discorso eristico: esso, infatti, ci renderebbe oziosi, e suona gradito agli orecchi degli uomini inetti; questo nostro, invece, rende operosi e stimola alla ricerca. Avendo fiducia che esso sia vero, desidero ricercare con te che cosa sia la virtù.